

mercoledì 11 e giovedì 12 marzo 2009 - ore 21

GOMORRA

Regia e soggetto: Matteo Garrone - **Sceneggiatura:** Matteo Garrone, Maurizio Braucci, Ugo Chiti, Gianni Di Gregorio, Massimo Gaudioso, Roberto Saviano - **Fotografia:** Marco Onorato - **Musica:** - **Interpreti:** Toni Servillo, Gianfelice Imparato, Maria Nazionale, Salvatore Cantalupo, Giorgio Morra, Salvatore Abruzzese, Marco Macor, Ciro Petrone, Carmine Paternoster - Italia 2008, 135', 01 Distribution.

Tratto dall'omonimo libro scritto da Roberto Saviano sulla camorra, un ritratto dello strapotere della malavita nel napoletano.

La statua di padre Pio che cala dai piani alti delle Vele di Secondigliano, il mostro urbanistico diventato teatro della faida di camorra più sanguinosa. Un santo che viene fatto traslocare, cacciato via perché è venuta l'ora dei killer e bisogna decidere tra amici e nemici: anche padre No è finito con gli scissionisti e segue in guerra i suoi devoti. Un'immagine surreale, quasi onirica che invece appartiene alla più profonda realtà. Questa è la forza dei film che Matteo Garrone ha tratto da "Gomorra", il romanzo-inchiesta di Roberto Saviano: un racconto visivo che esce dal libro e si immerge, come dice il regista, nell'apocalisse quotidiana della criminalità campana. (...) Pochi attori veri, con Toni Servillo nella parte del manager di rifiuti tossici. Il resto è la vita che entra nel film: gli abitanti delle Vele, fortezza impenetrabile alle polizie, che interpretano se stessi. (...) Ci sono tanti bambini, usati come manovalanza. Per tutti la prova d'iniziazione è indossare un giubbotto corazzato e farsi sparare dritto sul petto. Cadono come burattini e poi si rialzano, burattini al servizio dei boss. (...) Si vedono tanti quattrini, mazzi di banconote. E ragazzi che hanno una sola certezza: "A soldi sono la prima cosa". Tutto è all'asta, anime e corpi. (...) Impressionanti le dinamiche dei rifiuti tossici, con i contadini che ne chiedono di più per aumentare i guadagni (...). E così avvelenano tutto. (...) Una pellicola spietata, senza speranza. (Gianluca Di Feo, Il Venerdì di Repubblica)

Matteo Garrone ha fatto un grande film, e non era scontato: il libro di Roberto Saviano era una brutta bestia da domare, un po' per la sua natura fra romanzo e reportage, un po' per il successo mondiale che giustamente lo ha baciato. Il film isola dal libro cinque storie, e solo quella del sarto di Angelina Jolie (nel film, poi, divenuta Scarlett Johansson), una delle più folgoranti, rimane inalterata. Per il resto Garrone ha preso le atmosfere, l'humus da cui emergono le vicende, il respiro delle facce, e soprattutto i luoghi. Saviano, vedendo il film, proverà un pizzico di invidia: per uno scrittore che deve sudarsi ogni aggettivo dev'essere spiazzante constatare che basta inquadrare Scampia, o una cava piena di barili tossici, per provocare le vertigini. Alternando le storie in una struttura narrativa un po' alla Altman (vogliamo ribattezzarlo Campania oggi?), Garrone ci trasporta nel regno della camorra, o del «Sistema», come lo chiamano oggi. È un quadro disperante: (...) Gomorra racconta un'Italia senza speranza, e colpisce soprattutto per due motivi. Uno già presente nel libro: il modo invasivo con cui la camorra si sparge nella società, dando vita a miriadi di attività apparentemente legali. L'altro che è tutto del film: la camorra vive e prospera nella bruttezza, sono brutti i suoi killer, sono orribili le case in cui vivono i boss, sono allucinanti i quartieri dove sopravvive la manovalanza. (...) Cannes vedrà questo film e si chiederà: ma è questa l'Italia di Berlusconi? E noi dovremo rispondergli che sì, è questa. (Alberto Crespi, L'Unità)